

# C'È POSTA PER VOI: LA CORRISPONDENZA ITALIANA DURANTE LA GRANDE GUERRA

di Angelo Nataloni

*"In verità, o signori, la posta è il più gran dono che la patria possa fare ai combattenti: perché in quel fascio di lettere che giunge ogni giorno fino alle trincee più avanzate, la patria appare ai soldati non più come una idealità impersonale ed astratta, ma come una lontana moltitudine di anime care e di noti volti, in mezzo alla quale ciascuno riconosce un bene che è solamente suo, uno sguardo che soltanto per lui riluce, una voce che per lui solo canta".* Così scriveva Piero Calamandrei accademico, padre costituente, nonché ufficiale volontario durante la Prima guerra mondiale nel 218<sup>o</sup> reggimento di fanteria; egli spiega in questa maniera l'importanza per il morale dei soldati, delle lettere e delle cartoline che portano la voce delle famiglie lontane. La Grande Guerra è stato il primo vero conflitto di massa della storia umana, che coinvolse in un ristretto arco di tempo milioni di persone, scaraventandole a centinaia di chilometri dalle loro case e dal quel mondo immutabile che era stata la loro vita quotidiana. Contadini che hanno come unico orizzonte quello del paese natale, così come era stato per i loro padri, nonni e bisnonni, si trovano in luoghi sconosciuti tra gente sconosciuta, italiani come loro, ma di cui molto spesso non parlano nemmeno la stessa lingua. Per di più in balia di una macchina militare che, come presupposto per poter funzionare, deve annientare ogni individualità. La posta diventa così l'unico modo con il quale ogni soldato si sente ancora legato, non solo agli affetti più cari, ma anche alla sua vita precedente.

La realtà della trincea è spesso avvolta nella solitudine, molto più di quanto si possa immaginare. Il soldato trascorre molte ore da solo, tra una piega della linea, tra un anfratto come sentinella o insieme ai commilitoni, ma con la consegna del silenzio. Non resta che scrivere e leggere. Così durante il primo conflitto mondiale, i nostri fanti si troveranno alle prese non solo con la guerra, ma anche con le fatiche e i misteri della comunicazione scritta. E' sufficiente aprire qualunque libro della Grande Guerra o scorrere sul web, per trovare foto di soldati accovacciati intenti a leggere o a scrivere (Fig. 1A, 1B, 1C, 1D e 1E)

In tutti i Paesi belligeranti la corrispondenza e di conseguenza il servizio postale, conosceranno un'esplosione senza precedenti. Secondo la ricercatrice Tania Rusca<sup>1</sup>, nel solo mese di ottobre 1914, il servizio postale dell'esercito britannico smistò 650.000 lettere e 85.000 pacchi alla settimana; nel 1916, furono spediti al fronte quasi 11 milioni di lettere e 875.000 pacchi alla settimana. In Francia furono inviate durante tutto il conflitto, circa 10 miliardi di missive. In Germania mediamente, vennero smistate durante la guerra ogni

---

<sup>1</sup> Autrice della Tesi di Laurea Specialistica in Storia, *Grüße aus dem Weltkrieg* (Saluti dalla Guerra Mondiale). Le cartoline illustrate della Grande Guerra in ambito tedesco. Università di Genova, 2009

giorno 16,7 milioni tra cartoline militari, lettere e pacchi dal fronte in patria e viceversa. Sempre in Germania, tra l'agosto del 1914 e il novembre del 1918 furono spedite 28,7 miliardi di missive tra fronte e casa.

In Italia, tra fronte e resto del Paese, si scambieranno circa 4 miliardi tra lettere e cartoline<sup>2</sup> (Fig. 2A e Fig. 2B), più assicurate e raccomandate, oltre a 14 milioni di pacchi e 600 milioni di lire in vaglia. 4 miliardi sono un numero impressionante se si pensa che nel 1911 il tasso di analfabetismo, dopo mezzo secolo di Stato unitario, era ancora del 43,1% (dati Enciclopedia Treccani). Senza poi dimenticare la difficoltà materiale dello scrivere, non solo per le condizioni di vita in trincea, ma anche per gli spostamenti, i combattimenti o più semplicemente perché nella dotazione del fante non c'è né un foglio di carta, né una matita o una penna per poter scrivere.

Durante i nostri quasi 4 anni di guerra, un esercito per lo più analfabeta spedisce al giorno 2.004.433 pezzi nel 1915, 2.616.073 nel 1916, 3.369.816 nel 1917 e 3.543.164 nel 1918. Una lettera dal fronte a Catania impiega 2 giorni: oggi siamo messi peggio.

Ipotizzando uno spessore medio di mezzo millimetro per ogni missiva, tutti questi documenti, messi uno accanto all'altro, coprirebbero 2.000 chilometri; cioè più o meno la distanza tra Roma e Oslo.

Come scritto poc'anzi, ci troviamo di fronte ad un evento comunicativo senza precedenti. Tuttavia, a differenza di altre situazioni, la Posta ed in particolare la Posta Militare non si farà trovare impreparata, al di là del primo inevitabile momento di confusione. Nata come particolare organizzazione del servizio postale per affiancare l'ordinaria rete degli uffici civili in tempo di guerra, essa saprà ben ottemperare al delicatissimo compito delle comunicazioni tra esercito e Paese. L'originario apparato della Posta Militare discende in linea diretta da quello dell'esercito piemontese che ne disegnò la struttura e le attribuzioni, con un regolamento del 1859. La dotazione base per ciascun ufficio prevede un certo numero di casse in legno con rinforzo in metallo che poggiate su sostegni, anch'essi in legno, consentono, una volta fatta scendere l'apposita ribalta, di utilizzare un piano d'appoggio e una serie di scaffalature con tutta la strumentazione necessaria all'accettazione e all'invio di lettere, pacchi, cartoline, biglietti postali e via dicendo. Non di rado è presente, quando le condizioni logistiche lo consentono, una postazione telegrafica. Ogni armata, corpo d'armata, divisione e brigata avrà un proprio ufficio postale, di solito al seguito del comando, con personale apposito e sale di smistamento. Un raggruppamento operativo simile verrà approntato anche per la Marina, anche se conoscerà diversa fortuna e diverse modalità di gestione, tenuto conto delle differenze che esistono tra truppe di mare e truppe di terra.

Veri e propri uffici da campo permettono agli addetti di seguire ovunque i militari e di tenerli in contatto attraverso la posta tra di loro o con le famiglie, rendendo così meno doloroso il distacco da casa.

---

<sup>2</sup> Con il diffondersi della fotografia diventa più facile farsi scattare delle foto ed utilizzarle come cartoline fotografiche. Ecco il motivo dell'enorme numero di cartoline spedite dai soldati ai familiari e viceversa oppure tra loro stessi.

Per muovere tutto questo saranno necessari centinaia di vagoni ferroviari. Ma se all'inizio della guerra non abbiamo elmetti e mitragliatrici, almeno di vagoni non difettiamo: allo scoppio della guerra abbiamo mosso 7.000 treni solo per schierare il nostro esercito verso la frontiera austriaca.

Per i soldati è prevista la spedizione gratuita "al Paese" di cartoline postali; inizialmente 3 alla settimana, poi aumenteranno durante il conflitto fino ad una al giorno. Un'agevolazione che, in alcuni periodi, verrà estesa anche alle cartoline spedite da soldati a soldati, in zona di guerra. Ai militari è però proibito spedire cartoline illustrate con paesaggi o indicare la località da cui si scrive (ci si limita ad un generico zona di guerra), per evitare che spie nemiche possano acquisire informazioni sui luoghi o sullo schieramento delle truppe. La Censura sarà una conseguenza talvolta amara e sgradevole, ma inevitabile, imposta da una guerra dove la comunicazione e l'informazione si rivelano importanti quanto i campi di battaglia. Ma "fatta la legge, trovato l'inganno" recita un vecchio proverbio, così che soldati e familiari ce la metteranno tutta per inventare ingegnosi stratagemmi al fine di eludere la censura e poter così raccontare la verità sulle reali condizioni di vita in trincea e nel Paese o semplicemente dire dove sono. Una delle più trovate più simpatiche che mi sono capitate sono state un paio di lettere scritte da un mio compaesano al suo professore, ma in latino ! Questo però non significa che i "censori" fossero poco acculturati, come invece dimostra l'esempio che vado a riportare: si tratta di una cartolina della Regia Marina stampata apposta per la Marine République Française che operava in Italia. Questo marinaio francese era un meccanico di motori e veniva dalla ditta che costruiva gli idrovolanti FBA. Come si legge dalla su scrittura in francese egli contestava l'operato e il trattamento subito in Italia dai reparti francesi (Fig. 3A e 3B) e scriveva proprio al proprietario e ingegnere della ditta FBA. La cartolina venne intercettata dalla censura, inviata al comando della Regia Marina della Piazza di Venezia ne fece un caso (Fig.3C e 3D). Magari sul latino peccavano, ma sul francese no.

L'agevolazione prevista in tempo di pace solo per i militari di grado meno elevato viene estesa a tutti all'entrata in guerra dell'Italia: in Tabella 1 e 2 sono riportate le tariffe postali in vigore in quel momento.

<b>Cartoline Postali</b>	
Nel distretto postale e per militari	5 cent.
Per l'interno e per l'estero	10 cent. <sup>3</sup>
Con risposta pagata per l'interno	15 cent.
Con risposta pagata per l'estero	20 cent.

**Tab.1**

<sup>3</sup> La tariffa standard per spedire una lettera sarebbe di 15 centesimi.

<b>Lettere fino a 15 grammi</b>	
Nel distretto postale	5 cent.
Per militari	10 cent.
Per l'interno	15 cent.
Per l'estero	20 cent.
Stampe	2 cent.
Stampe augurali	5 cent.

**Tab.2**

Si prevede anche un nuovo prodotto, la busta militare: si spendono sempre 10 centesimi, ma questi comprendono anche la busta. Spedire un pacco militare fino a un chilo e mezzo di peso usufruisce anch'esso di una tariffa ridotta di 30 centesimi, mentre la tariffa standard è di 60 centesimi. Anche i militari usufruiscono di una tariffa ridotta per spedire pacchi: 40 centesimi.

Tanto per comprendere questi costi, in Tabella 3, ecco il confronto con alcuni prezzi al minuto, ricavati dal libro "Castellani oltre il Piave":

<b>Prezzi al minuto</b>	<b>1915</b>
Mortadella	3 Lire al kg
Pancetta	1,80 Lire al kg
Prosciutto	3 Lire al kg
Una cappa (24 uova)	1,50 Lire
Un finocchio	5 Cent.
Un carciofo	10 Cent.
Sapone	75 Cent. al kg
Una fascina di legna	25 Cent.
Un ago per cucire	1 Cent.
Una penna automatica tascabile	2,50 Lire

**Tab.3**

Facciamo un veloce confronto. Nel 1915 tra carta e spedizione, un fante avrebbe speso circa 12 centesimi. Cioè poco più del valore di un carciofo. Oggi, 2016, per spedire una lettera spendiamo poco meno 1 euro che è sempre il valore di un carciofo !!!

Per semplificare la lavorazione della corrispondenza dal fronte a casa, essa viene fatta arrivare tutta in un unico centro postale, che si trova a Treviso. Mentre tutta la corrispondenza spedita ai militari, per lo stesso motivo, viene

trattata a Bologna, da dove viene poi smistata e avviata alle varie destinazioni sul fronte di guerra.

Indipendentemente dalla sua destinazione, ogni singola missiva deve essere letta, valutata e controllata. Com'è facilmente immaginabile, tutto ciò si trasforma in un lavoro immane per il quale le Regie Poste istituiscono un'organizzazione dedicata di sola Posta Militare. Succede allora che come per altre realtà lavorative, a causa della mobilitazione del personale maschile, anche nelle Poste le donne sostituiscono gli uomini. Negli anni della Grande Guerra saranno almeno 13.000 le donne che lavoreranno nel settore delle Poste, dei Telegrafi e dei Telefoni, ma il numero potrebbe anche essere stato sensibilmente superiore (mancano dati certi). Fra queste circa 1.000 impiegate delle Regie Poste, 1.000 centraliniste telefoniche e 1.000 ausiliarie telegrafiste. Le donne che lavorano come "supplenti" negli oltre 10.000 stabilimenti postali e telegrafici, alle dipendenze di un direttore, vengono promosse al rango di responsabile dell'ufficio, di "gerente", o si vedono affidare oltre al proprio lavoro di impiegata anche quello del direttore e da sole mandano avanti l'ufficio.

Il numero degli uffici postali militari esecutivi inevitabilmente cresce: passerà dai 60-70 del 1915 agli oltre 130 del 1917. Speciali uffici postali mobili saranno allestiti su camion. Dove i camion non arrivano, ci pensano invece gli uffici di posta militare da campo (Fig. 4). Attrezzature e uomini viaggiano al seguito delle truppe, spesso a dorso di mulo. Mentre per trasportare la posta in alta montagna si ricorre anche alle slitte. Nemmeno per gli addetti postelegrafonici la guerra sarà esente da perdite. Molti di loro caddero nell'adempimento del loro dovere come il bersagliere Enrico Toti che trovandosi in trincea a consegnare la corrispondenza non esitò, malgrado la sua famosa menomazione, a partecipare ad un'azione di contrattacco; oppure la portatrice carnica Maria Plozner Mentil, colpita a morte da un cecchino austriaco, mentre consegnava viveri e corrispondenza sul Pal Piccolo agli alpini dell'8° Reggimento. A tutti questi caduti è dedicato un monumento, collocato presso il palazzo delle Poste di Palermo (Fig. 5).

Nel contempo si allestisce anche una rete telegrafica destinata principalmente alle comunicazioni militari, con oltre 5.100 chilometri di nuovi fili che integrano la rete telegrafica preesistente e si istituiscono circa 170 nuovi uffici telegrafici. Il personale del Ministero delle Poste e dei Telegrafi che cura le comunicazioni telegrafiche e telefoniche supererà le 1.300 unità a fine conflitto: nel 1915 erano solo un centinaio.

Sulla linea del fuoco, il recapito della posta rappresenta un servizio irrinunciabile ed indilazionabile indipendentemente dai rischi, ancora più della distribuzione del rancio. Anzi paradossalmente, ma non troppo, si può dire che la corrispondenza arrivasse anche laddove non arriva il pane. Il pane si può sostituire, la posta no. La forza morale di una lettera è decisamente superiore ad una pagnotta. Insomma la primaria importanza della Posta è riconosciuta fin dai primi mesi del conflitto quando, in un timbro apposto sulla corrispondenza militare, si legge: "*La Posta oggi è sacrosanta*". Ma ben presto tutti i governi andranno oltre il "sacrosanto" e si renderanno conto dell'enorme

potenziale propagandistico del fenomeno postale, che se da un lato tiene in contatto i soldati con le famiglie, dall'altro costruisce un momento di coscienza e di memoria nazionale. Questo vale soprattutto per un Paese come l'Italia che nazione lo è da poco e che di coscienza "barra" memoria è ancora scarsamente dotato. Ecco allora che le cartoline militari in franchigia, che come abbiamo visto godono di una tariffa postale agevolata e prepagata a spese dell'erario, diventano quasi immediatamente un veicolo di propaganda: esaltano il valore dei nostri soldati e lo spirito di corpo (Fig. 6), sottolineano la barbarie nemica, rimarcano i crimini di guerra commessi dall'avversario (per esempio l'uso di mazze ferrate o di donne violentate), incitano alla sottoscrizione dei prestiti di guerra di cui scriverò poi.

Tra le note positive di questo centenario c'è indubbiamente il gran numero di pubblicazioni dedicate alla memorialistica in generale e alle lettere/cartoline in particolare. I fanti che vengono mandati al massacro sono in gran parte contadini. Nelle loro testimonianze, quasi sempre sgrammaticate, c'è tutta la loro esperienza descritta solo come un po' più dura della vita di tutti i giorni. Per non preoccupare i cari lontani, cercano di minimizzare i pericoli, raccontano le loro storie (fermo restando i limiti imposti dalla censura), il loro coraggio e le loro paure, chiedono notizie dai loro lontani microcosmi; della campagna, delle bestie, della terra. In questa logorante guerra di nervi, chi sopravvive ha modo di temprarsi. La rassegnazione è la virtù dei forti. E i nostri contadini ne sono tutti, inevitabilmente, ben dotati. A leggere oggi la corrispondenza di guerra, non si può non rimanere almeno un po' commossi.

Durante il periodo bellico le Regie Poste stamperanno milioni e milioni di cartoline. Va da sé però che la cartolina postale militare, come facilmente intuibile anche da un profano del settore, non è altro che una "filiazione" di quella civile. La cartolina postale (così come ancora oggi in uso con francobollo "stampato" ed integrato nella stessa) nacque il 1° Ottobre 1869, quando la prima venne emessa nell'Impero Austro-Ungarico. In Italia, venne introdotta il 1° Gennaio 1874, ma non c'è una netta linea di demarcazione tra "cartolina postale" e "cartolina illustrata" anche se non tutti concordano sulla contemporaneità della nascita delle due tipologie di cartoline (taluni infatti ritengono che la cartolina illustrata abbia natali ancora più antichi e più nobili, facendoli risalire addirittura al 1796, quando un berlinese mise in vendita una serie di vedute della città di Berlino).

Sostanzialmente le cartoline militari si possono suddividere in:

1. cartoline dei Comandi, dei Corpi e degli Enti vari (Scuole, Musei Militari, Associazioni d'Arma, ecc.);
2. cartoline di propaganda, per i prestiti di guerra, in franchigia (Fig. 7);
3. cartoline coloniali (in ricordo anche dei reparti indigeni che tanta parte ebbero nelle guerre combattute dall'Italia in Africa);
4. cartoline fotografiche;
5. cartoline militari generiche e varie.

Legati all'argomento Cartoline sono stati prodotti tutta una bella serie di articoli: dalla rivista "Uniformi & Armi" al "Milites", tanto per citare due nomi.

Tra tutte queste mi piace però ricordarne almeno una: quelle delle cartoline reggimentali.

La cartolina reggimentale "ufficiale" sia in periodo di pace che in guerra è quella ministeriale, contraddistinta dal simbolo proprio di ciascuna Arma e dallo stemma sabauda (due fucili incrociati con il numero del Reggimento al centro per la Fanteria, due bocche da fuoco incrociate ed il numero del Reggimento per l'Artiglieria e via discorrendo). Illustrate a colori o in monocolori e non illustrate, ma sempre con il simbolo ufficiale dell'Arma o con i colori delle mostrine del Reggimento (per la Fanteria) o simbolo di altro Corpo. Le reggimentali ufficiali non illustrate, riferite al periodo di guerra, possono anche recare stampata la dicitura: Cartolina Postale Militare in franchigia (cioè esente da affrancatura) e sono predisposte, nella parte sinistra con una sorta di "formulario" su più righe: cognome e nome del mittente, Corpo e Reparto di appartenenza. Le Cartoline "ufficiali", illustrate e non, vengono fatte stampare a cura dei Comandi di Armata, di Corpo d'Armata e delle Divisioni, specie per le Unità di recentissima formazione. Vi sono poi le "reggimentali" (sia illustrate che non), stampate da ditte private che si acquistano nelle cartolerie, sia di grandi città che di piccole località vicine al fronte. In Fig. 8A e 8B un esempio di due Cartoline della Brigata Casale (senza nulla togliere alle altre Brigate, ma la Casale raccoglieva gran parte dei miei compaesani romagnoli).

Le varietà di questo tipo sono infinite. Lo studio dei tipi prodotti è complesso e il discorso si farebbe assai lungo. Qualcuno ha provato a scrivere dei trattatelli sull'argomento, senza però arrivare a niente di definitivo e di certo.

Su tutte le franchigie distribuite dall'Autorità Militare viene apposto dai vari comandi, il timbro violetto a tampone, recante l'indicazione del Reparto "mittente" e quindi, per l'inoltro a destinazione, l'altro "Verificato per censura".

Molte Unità, specie di Fanteria, Alpini e Bersaglieri, hanno per ogni loro Reggimento altre tipologie di cartoline così suddivise:

- a) più tipi di cartoline illustrate;
- b) la franchigia a stampa del reparto con o senza la mostrina a colori.

Al contrario altri reparti avevano un solo tipo di reggimentale illustrata, più la franchigia stampata, oppure neanche quest'ultima, mentre per altri reparti e piccole Unità, non si è ancora certi, a 100 anni dalla fine della Grande Guerra, che la cartolina illustrata "di guerra" sia stata emessa veramente.

Come già scritto, per Fanteria, Bersaglieri, Alpini e Genio si può dire con quasi assoluta certezza che tutti i reparti mobilitati in guerra hanno avuto la loro cartolina rappresentativa (in Fig. 9 un esempio per gli Alpini). Ciò vale solo in parte per l'Artiglieria con tutte le sue specialità e per le rimanenti Armi (Cavalleria, Mitraglieri, Arditi, Reparti automobilistici e Servizi vari).

Questa situazione di assoluta incertezza è dovuta al Ministero della Guerra che nel periodo 1920-22, prima di ultimare la smobilitazione ed il ritorno alla forza di pace, avrebbe dovuto pubblicare (o solo creare per il proprio archivio storico) un rigoroso catalogo di tutte le cartoline "ufficiali" di guerra stampate a sua cura o in zona di guerra dagli alti e medi Comandi di ogni Arma e Specialità.

Sarebbero rimaste fuori da questo elenco le reggimentali stampate dalle tipografie private, ma almeno avremmo avuto qualche chiarezza in più, sia per lo studioso che per il collezionista. Ma niente allora fu fatto e si brancola ancora nell'incertezza, quando si scopre un pezzo che mai s'era visto prima.

Tra l'altro quando in un reparto al fronte si trova un geniale disegnatore-bozzettista, questo, usando la parte vuota destinata alla corrispondenza di una cartolina in franchigia generica, vi creava col carboncino o con matite colorate un soggetto relativo al proprio reparto. Poi con fondi della cassa reggimentale, provvedeva a farle ristampare sul verso disegnato e a distribuirle ai militari del reparto per brevi saluti alle famiglie.

Ovviamente non esiste un elenco di queste "franchigie artigianali illustrate" e neppure di quelle dipinte a mano diffuse in pochissimi esemplari, anche se diversi reparti, accanto a quella illustrata "ufficiale", avranno questo tipo di cartolina.

Ma andiamo avanti. Come anticipato, le Regie Poste non saranno solo impegnate nel produrre o smistare la corrispondenza da e per il fronte, ma anche nel collocamento del prestito nazionale consolidato che offre un rendimento del 5%. Negli uffici postali si raccolgono sottoscrizioni per quasi 80 milioni di lire nel 1916 e per quasi 100 milioni nel 1917. Quello del 1916 non è il primo prestito nazionale, ma è il primo che può essere sottoscritto anche negli uffici postali.

Durante la Grande Guerra avviene in Italia, il primo vero e proprio esperimento di Posta Aerea e sempre nel nostro paese viene emesso il primo francobollo di posta aerea del mondo. Il 22 maggio 1917 con un volo sperimentale Torino-Roma (Fig.10), un biplano trasporta oltre 200 chili di posta e diversi giornali: percorre circa 600 chilometri, impiegando 4 ore e 3 minuti. Lo pilota Mario De Bernardi, che aveva fatto parte della squadriglia di Francesco Baracca. Il francobollo era stato emesso solo due giorni prima, il 20 maggio 1917, in 200.000 esemplari posti in vendita con il limite di tre pezzi per persona.

Tuttavia non tutta la corrispondenza in volo sfrutta solo i grandi uccelli di legno, tela e metallo. *"La prima guerra mondiale è un momento di continuità e di frattura, dove drammaticamente si incontrano e si scontrano antico e moderno, continuano ad imperare vecchie tradizioni e si affermano nuovi ed impensati orizzonti. Si entra in guerra con i carri trainati dai cavalli e si esce con i carri armati. Al fronte, bombardamenti di inaudita violenza distruggono ogni cosa, compreso in molti casi il controllo della mente di uomini che continuano comunque a battersi anche all'arma bianca, come nel lontano medioevo. Nei cieli volano aerei inizialmente molto lenti e fragilissimi ma che via via diventeranno sempre più veloci ed efficaci ai quali però continueranno ad affiancarsi immobili palloni frenanti e lenti dirigibili. Nei cieli della grande guerra però, voleranno, anzi torneranno a volare, anche i piccioni viaggiatori, asserviti da secoli quali messaggeri alati alle esigenze dell'uomo e che si pensava ormai destinati alla pensione di fronte ai progressi della tecnologia. Verranno invece pesantemente impiegati su tutti i fronti quando a terra per sopperire agli effetti dei bombardamenti che distruggono linee telefoniche,*

centrali radio e telegrafiche o rendevano inutilizzabili le staffette, l'unico mezzo per comunicare rimaneva il - colombigramma -. Ma verranno utilizzati anche a bordo di aerei o sommergibili per consentire le comunicazioni con le basi di partenza in caso di avaria e infine, anche come mezzo di comunicazione da parte degli agenti infiltrati oltre le linee nemiche". Così scrive Mauro Scroccaro (Associazione Marcopolo System) sul sunto del pregevole "Colombi in grigioverde" di Giovanni Solli (nel libro si scoprono tante curiosità su questi animali, su un aspetto differente della Grande Guerra ed anche su un Gabriele D'Annunzio "orgogliosamente colombiere" oltre alle moltissime foto a supporto).

L'utilizzo del piccione messaggero è conosciuto fin dall'antichità come suggeriscono alcune tavolette Sumere di 5000 anni fa, tuttavia nessuno storico è in grado di stabilire con esattezza quando l'uomo decise effettivamente di utilizzare questo volatile per portare messaggi, anche se esistono ulteriori testimonianze rinvenute su papiri e iscrizioni dell'antico Egitto dimostranti che l'addomesticamento risale a circa 3000 a.C. Nella storia più recente a cavallo tra Ottocento e Novecento, il piccione viaggiatore viene impiegato da quasi tutti gli eserciti del mondo a partire dall'esperienza della guerra Franco-Prussiana del 1870, in particolare con l'assedio di Parigi. L'Esercito Italiano sarà il primo a dimostrarne la grande utilità, impiegando il colombo nella guerra libica contro la Turchia. Nei primi anni della Grande Guerra quasi tutti gli eserciti facendo affidamento sui moderni mezzi di comunicazione, terranno in disparte il servizio affidato al piccione viaggiatore, in quanto si ritiene utile il suo impiego soltanto nelle piazzeforti in caso di assedio. In Italia un utilizzo esteso di questo mezzo di comunicazione, si avrà solo a partire dal 1917, lungo tutto il fronte e ad una distanza dalle prime linee tale da proteggersi dai tiri dei calibri medi di artiglieria. Una fitta rete di colombaie fisse (Fig. 11A) e mobili (Fig. 11B), assicurerà al nostro Regio Esercito un mezzo di collegamento fra le truppe operanti in prima linea ed i comandi retrostanti. Troveranno impiego anche in alta montagna (Fig. 11C e Fig. 11D). In alcuni casi, nei momenti più gravi, si rivelerà preziosissimo.

Le colombaie avanzate possono essere fisse, in fabbricati adattabili (fienili, sottotetti, torri, ecc.) o baracche smontabili appositamente costruite, oppure possono essere mobili (auto colombaie o colombaie rimorchio). Grazie ai notevoli successi derivati dall'impiego del piccione viaggiatore durante la Prima Guerra Mondiale, il suo utilizzo continuerà non solo negli anni successivi alla fine del conflitto, ma anche durante la Seconda Guerra Mondiale e fino agli inizi degli anni '60. Nell'era di internet, sms, WthasApp dove con un semplice clic si dialoga con l'altro continente in tempo reale, sembra impossibile che solo 100 anni fa, i messaggi potessero viaggiare sotto le ali di un semplice piccione. Eppure, in tempi recenti i piccioni sono stati usati addirittura per trasporto urgente di provette di sangue.

E infine una curiosità: la canzone più famosa della Prima Guerra Mondiale è indiscutibilmente la "Leggenda del Piave" scritta dal paroliere e musicista

Giovanni Gaeta più noto con lo pseudonimo di E.A. Mario<sup>4</sup>. Giovanni Gaeta era stato assunto come fattorino dalle Poste nel 1904 a 15 lire al mese e come lui stesso ricorda nelle sue memorie, pubblicò la sua prima canzone proprio per merito dell'Ufficio postale, dove conobbe un famoso musicista dell'epoca. La prima versione de "La leggenda del Piave" è stata scritta su moduli dell'Amministrazione PT<sup>5</sup> (Fig.12A e Fig.12B), così che prima della fama guadagnerà un richiamo ufficiale per aver usato beni dello Stato per fini personali !!! (altri tempi).

---

<sup>4</sup> La "E" deriva dal suo primo pseudonimo Ermes (o Ermete). La "A" fu scelta come segno di riconoscimento e stima verso Alessandro Sacheri, giornalista e scrittore, suo amico fraterno, nonché caporedattore del giornale *Il Lavoro* di Genova, che gli pubblicò i primi lavori di scrittore. "MARIO" stava molto probabilmente ad indicare il patriota Alberto Mario, che fu suo idolo nella giovinezza, trascorsa con grande passione mazziniana.

<sup>5</sup> Attualmente conservata a Roma presso il Museo Storico della Comunicazione (Ministero dello Sviluppo economico)

## Fonti consultate

- *Dall'Isonzo al Piave. Lettere clandestine di un corrispondente di guerra* di R. Alessi, Mondadori Editore, Milano 1966
- *Il mito della Grande Guerra* di M. Isneghi, Mondadori Editore, Milano 1970
- *Cartoline Militari* di N. della Volpe, Stato Maggiore – Ufficio Storico, Roma 1983
- *Il Nuovo Pertile-Cartoline e biglietti postali militari* di F. Filanci e D. Tagliente, Edizioni Laser Invest, Mantova 1995
- *Armi ed equipaggiamenti italiani della Grande Guerra* di N. Mantoan, Rossato editore, Novate di Valdagno 1996
- *La Guerra di Giovanni* di E. Pittalis, Edizione Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2006
- *Castellani oltre il Piave: la memoria e il ricordo* di A. Nataloni e A. Soglia, Edit, Faenza 2006
- *La Grande Guerra degli italiani* di A. Gibelli, BUR Editore, Milano 2007
- *Piccioni in grigioverde* di G. Solli, Stamperie CEDIT, Venezia 2014

## **Ringraziamenti**

*Agli amici Andrea Soglia, Giovanni Solli ed Enzo Zanotti per tutto il materiale che mi hanno messo a disposizione. Non abbiatevene a male, vi ho messo in ordine alfabetico.*

# **IMMAGINI**

Fig. 1A, 1B, 1C, 1D e 1E – Fanti ed Alpini scriventi dall'Isonzo al Piave. Dalle Dolomiti al Monte Grappa –



Figura 1A



Figura 1B



Figura 1C



Figura 1D



Figura 1E

**Fig. 2A e Fig. 2B** – Fronte-retro di Cartolina fotografica inviata da Mario Santandrea (zona Piave) al fratello Francesco, anch'esso al fronte. Mario è il secondo da dx con gli occhiali. (Collezione privata) –



Figura 2A



Figura 2B

Fig. 3A e 3B

– Fronte-retro della cartolina di lamentele inviata dal meccanico francese. (Archivio Giovanni Solli) –



Figura 3A

4  
 Je me porte bien. *Tout comme un  
prisonnier je vous  
envoie cet*  
 Je suis à l'hôpital malade. *malade. envoi cet*  
 J'ai été blessé. *blessé. échantillon de la  
courtoisie italienne!*  
 Je suis en voie de guérison. *Pour avoir droit  
à deux cartes*  
 J'ai reçu votre lettre. *humblement par l'intermédiaire  
paquet. et pas de lettres.*  
 J'écrirai à la première occasion. *C'est  
ignoble*  
 Je suis sans vos nouvelles *depuis quelque temps.  
depuis longtemps.*  
 Salutations affectueuses *aux parents. Je me venge  
aux amis. pas me*  
 Mon adresse { Navire *batte pour un*  
 Port *pays qui nous  
travaille ainsi, qui on*  
 Date *me renvoie vite sur le front*  
 Signature *français!*  
*Emile* *Vive la France  
et rien de plus!*

Figura 3B

3C e 3D – Riservatissima inviata al Capo di Stato Maggiore della Marina a Roma relativa al caso di lamentele del meccanico francese. (Archivio Giovanni Solli) –

 **COMANDO IN CAPO**  
**DEL DIPART. E DELLA PIAZZA MARITT.**  
**di VENEZIA**

Venezia, 27 Giugno 1915

N. di protocollo } ord.  
riserv. 1155

Risposta al foglio N. \_\_\_\_\_ del  
Allegati N. 5 cartoline

**OGGETTO** Squadriglia Aviazione Francese.

**RISERVATISSIMO**

*1857/1155/28*

*Cont. J. J. J.*

*I. V. M.*

*1857/1155/28*

A S. E. il CAPO DI STATO MAGGIORE  
DELLA MARINA  
R O M A

Ho il pregio di segnalare a V.E. essermi pervenuto qualche eco di malcontento fra gli aviatori francesi qui destinati, ritenendo che la loro squadriglia non sia abbastanza impiegata, e che ad essi non sia fatta alcuna attenzione particolare e speciale dalle Autorità, come dalla Cittadinanza.

Così, hanno pure espresso lamento per non aver veduto i loro nomi segnalati nei Bollettini sulle operazioni guerresche, particolarmente nei riguardi di due bombe lanciate su Punta Salvore.

Chiamato il Tenente di Vascello Reynaud, gli ho chiesto in termini molto cortesi di farmi conoscere se effettivamente vi fosse ragione dei lamenti e di non ritenersi soddisfatto, soggiungendo che, nei riguardi del loro impiego, ero sempre in attesa di un programma sulle possibilità della loro Squadriglia; ed avendomi egli fatto allusione a qualcuna delle cause più sopra esposte, ho cercato, sempre con termini im-

*R*

./.

Figura 3C

prontati alla massima cordialità, di chiarire gli equivoci, e ho ripetuto che rimanevo sempre in attesa del programma sopraccennato.

Chiametolo sovente altre volte presso di me, ho sempre a doperato per lui il massimo riguardo nelle relazioni, e co sì pure, accondiscendendo ad analoga sua richiesta, ho dato assicurazione che lo avrei fatto informare di ogni av vistamento nemico per poter esplicare la loro iniziativa.

Però dal Presidente della Commissione di Censura Postale mi sono state rimesse cinque cartoline, scritte dal me canico della Squadriglia di Aviazione EMILIO R. c. h. e, con le quali egli si esprime con frasi sconvenienti nei ri = guardi del nostro Paese, e non saprei se esse debbano inter pretarsi come manifestazioni individuali di una persona in disciplinata, oppure manifestazioni di malcontento generale del personale della Squadriglia.

Rimetto pertanto a V.E. le cinque cartoline in parola, = con preghiera di restituzione = ove lo creda = per quelle determinazioni che crederà comunicarmi al riguardo, volendo io agire con le maggiori cautele.

IL VICE AMIRAGLIO  
COMANDANTE IN CAPO



Figura 3D

Fig. 4 – Ufficio postale da campo. (Collezione privata) –



Figura 4

Fig. 5 – Monumento ai postelegrafonici caduti nella Grande Guerra, opera dello scultore Domenico Ponzi, presso il Palazzo delle Poste di Palermo. Inaugurato nel 1935. –



Figura 5

Fig. 6 – Cartolina postale in franchigia del 1917: “Cittadini e soldati siate un esercito solo” recita la scritta prestampata sulla cartolina. (Collezione privata). –



Figura 6

Fig. 7 – Esempio di classica Cartolina postale in franchigia inviata nel 1916 dal sottufficiale Mario Cambiucci alla madre. Si legge chiaramente “Zona di Guerra”. (Collezione privata) –



Figura 7

**Fig. 8A** – Cartolina reggimentale della Brigata Casale. Cliché tipografico "base" di inizio '900, al quale sono stati semplicemente aggiunti dei cartigli con la presa di Gorizia. (Collezione privata) –  
**Fig. 8B** – Altra cartolina reggimentale della Brigata Casale. In questo caso i cartigli richiamano i 2 anni di guerra fino ad allora trascorsi (1915-1916) unitamente alle varie campagne risorgimentali (San Martino 1859 e Derna 1912). (Collezione privata) –



Figura 8A

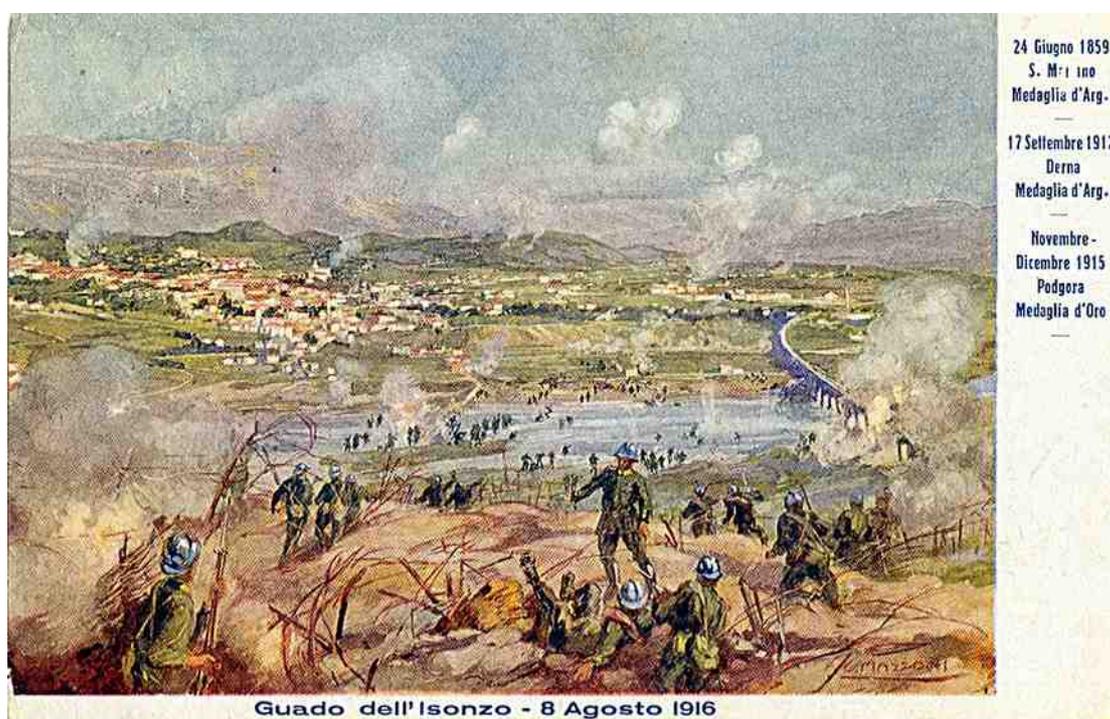


Figura 8B

**Fig. 9** – Cartolina reggimentale del 3° Reggimento Alpini. (Collezione privata) –

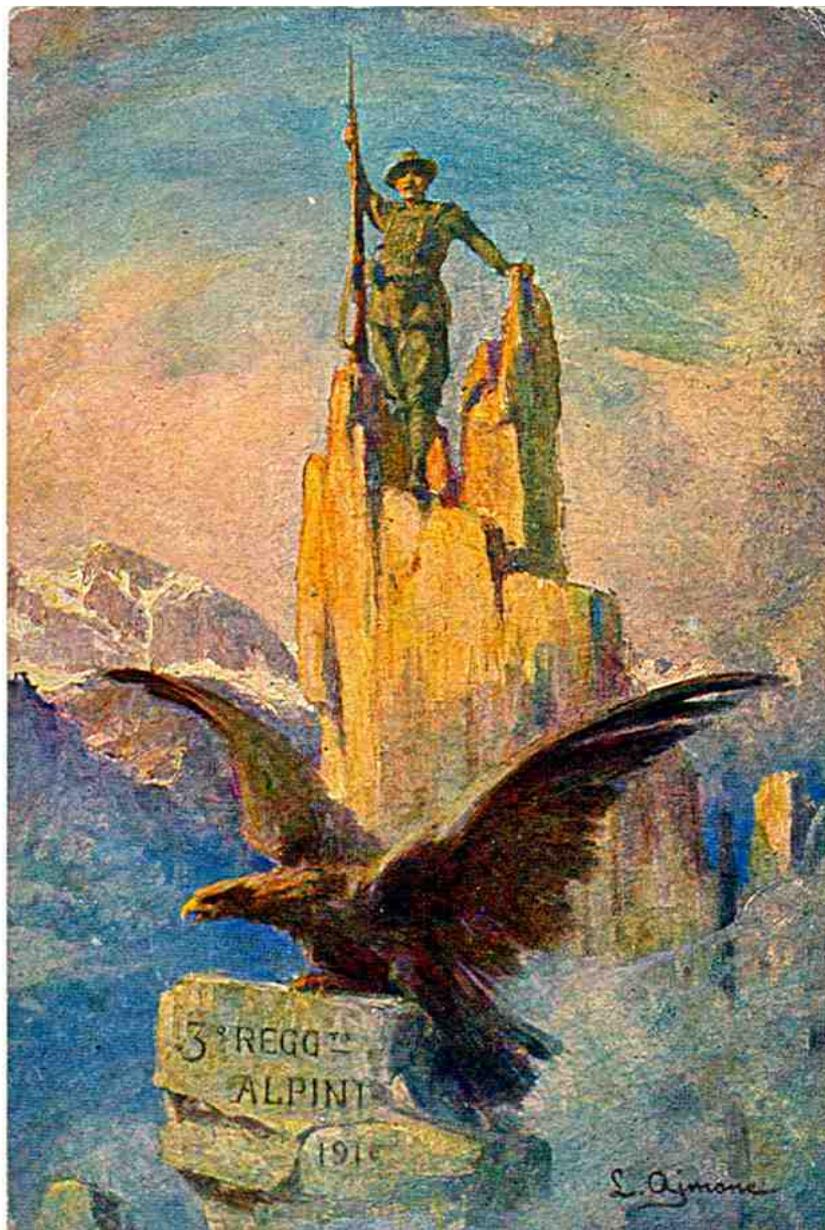


Figura 9

**Fig. 10** - Volo sperimentale di posta aerea sulla tratta Torino-Roma, avvenuto il 22 maggio del 1917. -



Figura 10

- Fig. 11A** – Colombaia fissa presso l'isola di S. Andrea di Venezia. (Archivio Giovanni Solli) –  
**Fig. 11B** – Colombaia mobile. (Archivio Giovanni Solli)  
**Fig. 11C** – Colombaia mobile in montagna. (Archivio Giovanni Solli) –  
**Fig. 11D** – Lancio del piccione in montagna. (Archivio Giovanni Solli) –



Figura 11A



Figura 11B



Figura 11C



Figura 11D

Fig. 12A e Fig. 12B – Parti del manoscritto della canzone “La leggenda del Piave” composta nel 1918 dall’impiegato delle Poste di Napoli E. A. Mario.



Figura 12A

